

COMUNICATO STAMPA



Alle spettabili
Redazioni dei Quotidiani e
Organi di Informazione

Chiasso, settembre 2017

Apertura della mostra
fotografie di
inaugurazione

orari apertura

apertura straordinaria
mostra aperta fino a

Into the Landscape

Filippo Brancoli Pantera

Sabato 7 ottobre 2017
dalle ore 15.00
aperto fino alle ore 18.00

MA-VE 9-12 14-18.30
SA 9-12
Chiuso DO LU e festivi

5 novembre 2017
giovedì 23.11.17

La mostra è organizzata nell'ambito della decima edizione della Biennale dell'immagine che inaugura in spazi pubblici e privati nel Mendrisiotto e in più di 20 spazi in Ticino.

Questo giovane autore lucchese, che ha già lavorato ed esposto in Ticino nella Saletta della Fondazione Lindenberg a Porza, interpreta il tema della decima edizione della Biennale dell'immagine, indagando il paesaggio con un suo tratto originale, uno sguardo fresco e rinnovato, senza però dimenticare la grande scuola di paesaggio della fotografia italiana, primo fra tutti il suo concittadino Massimo Vitali.

Un paio di immagini di Filippo Brancoli Pantera saranno presenti anche nello spazio di OnArte, Minusio in una mostra collettiva pensata e curata da Cons Arc/Galleria, come già nella precedente felice collaborazione del 2016.

Chi fosse interessato a ricevere uno a più file di foto stampa in HD, è pregato di volerle richiedere all'indirizzo galleria@consarc.ch

A disposizione per ulteriori informazioni, ringraziamo anticipatamente per la vostra collaborazione ed inviamo i nostri migliori saluti.

CONS ARC / GALLERIA
Guido e Daniela Giudici

All. testo presentazione di Roberta Valtorta
Biografia dell'autore

Filippo Brancoli Pantera – Cons Arc, Chiasso

Il rapporto tra l'uomo e l'ambiente in cui vive e che lui stesso ha costruito nel tempo è uno dei temi al centro della fotografia contemporanea. Da molti anni ormai.

In un tempo non lontano, nell'ultimo ventennio del secolo scorso, l'osservazione attenta del mondo attraverso la fotografia era vissuto come un modo molto importante per indagare e capire i luoghi nelle loro stratificazioni storiche e nella loro complessità carica di memorie. I luoghi, se fotografati tenacemente e a lungo, potevano svelare identità individuali e anche collettive.

Poi i luoghi sono diventati non-luoghi, le identità sono diventate sfuocate e mutevoli. Poi un nuovo termine è apparso: super-luoghi. Con la profonda trasformazione delle città e dei territori delle provincie e delle campagne progressivamente investiti dal modello urbano, abbiamo visto, e vediamo, e viviamo, un inedito cambiamento di scala degli spazi e degli oggetti, in un processo di decentramento, di espansione centrifuga e capillare, verso, chissà, la formazione di regioni metropolitane estese.

La fotografia, nel contempo, assediata dalle immagini globalizzate del mobile video e della duttile produzione digitale, e afferrata dalla rete onniavvolgente e martellante, ha risposto alla questione della rappresentazione dello spazio antropizzato sostanzialmente in due direzioni.

Da un lato i fotografi hanno rivolto lo sguardo a piccole cose quotidiane, un muro, una strada, una casa, il suo interno, la luce, l'erba di un prato, la porta di casa, la polvere di una periferia, e poi un volto, e le piccole storie individuali. Cose minori, marginali, laterali: frammenti.

Dall'altro hanno fatto ritorno alla grande veduta dall'alto (antica, nobile, già ottocentesca, si pensi ai primi dagherrotipi delle città, si pensi, più lontano, al vedutismo o al Romanticismo in pittura) nell'estremo tentativo di abbracciare e capire (nel senso etimologico del termine) la grande complessità, la modularità, la ripetitività delle strutture costruite dall'uomo, il sommarsi di funzioni diverse nelle diverse porzioni del paesaggio, dal produrre all'abitare, dalla logistica distributiva ai terreni ancora agricoli. Il tentativo di misurare un mondo divenuto forse non più misurabile attraverso la visione.

Nella nostra difficile contemporaneità, Filippo Brancoli Pantera sceglie di appartenere a questa famiglia di fotografi. Stabilire una distanza dalla quale guardare il mondo costruito dagli uomini e la natura rimasta in vita è la base stessa del suo metodo, una distanza che garantisce una visione complessiva del territorio antropizzato. La distanza a cui porsi per riprendere la scena è senza dubbio uno dei dispositivi della visione messi a punto da una vasta corrente di autori contemporanei, da John Davies a Thomas Struth o Andreas Gursky, da Peter Bialobrzewski a Sze Tsung Leong a Taiji Matsue, fino agli italiani Walter Niedermayr, Olivo Barbieri, Vincenzo Castella, Gabriele Basilico, Armin Linke, Massimo Vitali, Domingo Milella. Per non fare che pochi esempi.

La visione adottata da Brancoli Pantera è a suo modo possente, poiché mira a costruire narrazioni concluse, ampie e mai frammentarie. Si tratta di uno sguardo di natura socio-antropologica sul paesaggio, che riguarda non solo le grandi città ma anche i territori delle provincie, nei quali appare più evidente il rapporto tra paesaggio costituito da manufatti e paesaggio naturale – la montagna, le sue rocce, il bosco, i prati, la collina coltivata, le acque. Come se l'autore cercasse, in fondo, ancora una volta, al di là dell'impianto grandioso delle immagini, una possibile residua intimità dei luoghi, che possa ancora rivelare i percorsi fatti dagli uomini per insediarsi, e le ragioni delle loro scelte nel tempo.

© Roberta Valtorta

Milano, 27 agosto 2017.

Filippo Brancoli Pantera, 1978, fotografo documentarista con base a Lucca (ITA)

www.filippobrancolipantera.com

Nel 2009 riceve una borsa di studio dal prestigioso International Center of Photography (ICP) di New York, istituto presso il quale si specializza in fotografia documentaria. In quel periodo lavora a stretto contatto con il fotografo e suo insegnante Joshua Lutz specializzandosi nella visione fotografica *large format*.

A New York realizza le sue prime ricerche fotografiche facendo propri i concetti della ricerca documentaristica, oggettività e realismo, applicati al ritratto urbano.

Queste ricerche gli valgono il riconoscimento da parte degli International Photography Awards che inseriscono un suo lavoro di ritratto tra i venticinque migliori del nuovo millennio.

Nel 2011 ritorna a Lucca per dare corpo ad un grande progetto di carattere paesaggistico dove il fotografo ricerca, all'interno di contesti apparentemente banali, quelle linee guida che ci consentono di definire l'uomo contemporaneo attraverso le sue modalità di utilizzo del territorio. Collabora attivamente con l'amico e maestro Massimo Vitali accanto al quale viene elaborata e metabolizzata la corrente fotografica dei *new topographic* per farne un linguaggio proprio in cui capacità di sintesi, visione documentaria ed oggettività diventano le coordinate principali in cui si muove tutta la sua opera.

Nascono così le sue principali ricerche sul territorio, a partire da quello a lui più familiare con Tuscany B – Side, per spostarsi poi su altri terreni quali Roma ed il suo GRA, la Sicilia, Ankara, Lugano ed altri.

Mostre principali

- | | |
|------|---|
| 2014 | Fondazione Museo Lindenberg (Lugano, CH)
Dak'Art, Biennale Arte Contemporanea (Dakar, Senegal)
Maxxi, Open Museum Open City, con Documentary Platform (Roma, I) |
| 2013 | Fondazione Banca del Monte (Lucca, I) |
| 2012 | GalleriaNumero38 (Lucca, I)
ArtVerona (Verona, I)
Fotografia Europea, collettiva Progetto QD (Reggio Emilia, I) |
| 2011 | Bologna Arte Fiera (Bologna, I) |
| 2010 | Who Framed Roger Rabbit (Lucca, I) |
| 2009 | International Center of Photography (NYC, USA) |
| 2008 | Dak'Art, Biennale Arte Contemporanea (Dakar, Senegal) |